

120 ANNI Dagli Zar a Erdogan: attacchi, cesure, chiusure e omicidi

È LA STAMPA, MA NON È BELLEZZA!

» **LEONARDO COEN**

Erdogan manda la polizia antisommossa a occupare la redazione del quotidiano *Zaman* a lui ostile. Ma da chi ha imparato? L'Europa e gli Usa si scandalizzano, persino Mosca critica i lacrimogeni sulla stampa, esortando i partner occidentali a ricordare ad Ankara il dovere di rispettare la libertà di stam-

pa: da che pulpito... Nella Russia putiniana il controllo del Cremlino sui media è capillare. Nella Russia sovietica non esisteva la stampa d'opposizione. In quella zarista, la libertà di stampa era un mito, la censura un'abitudine. Lo strumento intimidatorio era quello dell'ammonimento.



Anzi, dei tre ammonimenti. Il primo metteva in guardia il giornale per l'avvenire. Il secondo sospendeva o proibiva la pubblicazione degli annunci a pagamento, il che significava colpire il giornale nella cassa. Il terzo era drastico: soppressione della testata.

SEGUE A PAGINA 12-13



SEGUE DALLA PRIMA

» LEONARDO COEN

i tempi degli zar, quelli veri, i divieti si aggiungevano sui divieti, le circolari del Ministero degli Interni erano costantemente aggiornate e a stringere la presa sulle linotype incombeva una speciale Commissione di controllo della Stampa, composta da quattro funzionari governativi. Vita grama per i giornalisti. E per gli stampatori. Come testimonia un museo assai interessante di Ekaterinburg, dedicato alla tipografie illegali del 1905 e del 1906, gli anni della prima Rivoluzione dopo l'efferata strage della "domenica di sangue" di Pietroburgo, del gennaio 1905, e la successiva repressione: una di queste tipografie era abilmente camuffata da negozio di frutta e verdura, la polizia sapeva che esisteva ma non riuscì mai a scoprirla. Nel 1917, sempre a Ekaterinburg le stamperie legali erano 7, le illegali 17. Per sfuggire all'occhio dello zar, la scelta più sicura era quella di espatriare. E anche questo è un déjà-vu...

Lenin viveva all'estero, era andato volontariamente in esilio nel 1900 per sfuggire ai controlli della polizia: aveva scontato tre anni in Siberia. Si interessava assiduamente di quello che succedeva in Russia. Riceveva ogni quindici giorni la posta da Mosca e dalle altre grandi città russe, le missive dei compagni bolscevichi erano dirottate su vari indirizzi per fare perdere le tracce. I tipografi russi lo informavano che gli sbirri li perseguitavano ed era sempre più pericoloso stampare i suoi scritti. Vladimir Ul'janov rispondeva accorato: "Compagni, anche io sto sul chi vive. Non riesco a pigliar sonno, pensando a quello che voi siete costretti a subire".

Lenin, l'esilio all'estero e l'informazione segreta

Il futuro "padre della Rivoluzione d'Ottobre" alimentò scaltramente la leggenda che lui e i suoi compagni dormissero addirittura nei locali delle tipografie tedesche in cui venivano stampate le copie di Iskra ("Scintilla"): c'era sempre il rischio di un sequestro della polizia o, peggio, la possibilità di un attentato da parte degli emissari zaristi. Raccontava che gli stessi tipografi socialdemocratici di Lipsia o di Monaco di Baviera erano sempre pronti a smontare le preziose macchine e a trasportarle altrove. Il primo numero di Iskra uscì dalle rotative il 24 dicembre 1900. In alto, sulla destra, spiccava il motto *Iz iskry vozgoritsja plamja*, "dalla scintilla s'accenderà la fiamma". Lenin voleva "divulgare e trasmettere di-

Cara, vecchia, dura lotta per la libertà di stampa

Dagli Zar a Erdogan Censure, leggi restrittive, bavagli, attacchi personali e depistaggi. Galera e omicidi. Allora come oggi. Mussolini, Hitler o la realtà odierna ad Ankara

retive e istruzioni a militanti e cellule". Il giornale fin da subito guadagna l'attenzione e la stima. Dei bolscevichi russi, ovviamente. E dell'Okhrana, la potente e spietata polizia segreta russa. In un rapporto del gennaio 1901 si segnala con un certo allarme che il giornale "circola a Pietroburgo" e che "Vladimir Ul'janov ha ricevuto la mis-

In piazza
In alto le proteste in Turchia; in basso manifestazioni a Mosca
Ansa

sione di trasformare questa formula astratta in carne ed ossa". Come spegnere il pericoloso incendio ideologico? Semplice. Bisogna "mettere le mani su questo signore". Neutralizzarlo. Il suggerimento è definitivo. Si deve "tagliare con urgenza quella testa dal corpo", in quanto Ul'janov è "l'elemento attualmente più importante

del movimento". Ma con l'avvento del potere sovietico non è che le cose fossero cambiate in meglio. Anzi. Lenin aveva pontificato nel 1914 (relazione: "Organizzazione del partito e letteratura del partito") che tutti potevano scrivere quello che volevano, però poi il partito era libero di scegliere come reagire nei confronti di chi

scriveva. Stalin interpretò alla lettera l'insegnamento di Lenin. In Ucraina c'erano gli kobzar, sorta di reporter popolari che giravano di villaggio in villaggio, raccoglievano le notizie e le raccontavano accompagnandosi con strumenti musicali a corda. Negli anni Trenta furono accusati di "nazionalismo". Un certo giorno il governo ucraino sovietico li invitò tutti ad un raduno. Era una trappola. Vennero catturati, portati nei boschi e liquidati.

Nel Far West non si sparava ai pianisti dei saloon, ma ai giornalisti ficcanaso. Il quinto potere doveva af-





ERDOGAN, VITA E SUCCESSI

Nasce a Istanbul il 26 febbraio 1954: è Presidente della Repubblica Turca. Il suo partito ha vinto con percentuali sempre crescenti le ultime 3 elezioni legislative (2002, 2007 e 2012)

ELEZIONI PRESIDENZIALI

Il 10 agosto 2014 vince le prime elezioni presidenziali (in precedenza era eletto dal Parlamento). Erdogan si aggiudica le elezioni, a cui ha partecipato il 76% degli aventi diritto, con il 52% dei consensi. L'anno seguente il partito di Erdogan vince ancora le elezioni politiche (316 seggi su 550)

PIAZZA TAKSIM

Dal 2013 sono iniziate le proteste, specialmente in Piazza Taksim a Istanbul e in altre città turche, manifestazioni represses anche con la morte dei partecipanti da parte della polizia

frontare gli altri quattro, e spesso ci rimetteva le penne. L'ultima edizione libera di *Zaman*, prima della sospensione e del "cambio" di direzione, titolava "Costituzione sospesa". L'ultimo titolo dell'*Unità*, il giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci, prima che venisse sequestrato, dopo 261 numeri - nonostante persecuzioni e intimidazioni - fu "Il fascismo non si salverà col terrore". Era l'8 novembre del 1925. Lo stesso giorno fu sospesa la distribuzione dell'*Avanti!*, che aveva già subito a Milano il 15 aprile 1919 un sanguin-

noso assalto dei fascisti costato la vita a due militanti socialisti. Il 31 dicembre entrò in vigore la famigerata legge 2307 sulla stampa. I giornali potevano essere diretti, scritti e stampati solamente se nei loro ranghi ci fosse stato un responsabile riconosciuto dal prefetto. Cioè dal regime. Chi ne era privo, veniva considerato illegale. La fascistizzazione integrale dei maggiori quotidiani e le relative epurazioni ebbero inizio nel 1923.

Il Ventennio in Italia, cambio al "Corriere"

Due anni dopo la "rasatura" fu inflitta al più importante giornale italiano, il *Corriere della Sera*. I fascisti avevano scatenato una virulenta campagna contro Luigi Albertini, mitico direttore dal 1900 al 1921 nonché azionista con il fratello Alberto che gli era succeduto alla guida del giornale, quando Luigi fu assorbito dalla politica: "Deponiamo la penna e l'opera con un saluto di commossa gratitudine per quanti ci furono compagni di lavoro", fu l'incipit del commiato di Luigi Albertini, il 28 novembre del 1925. Ad Abdulhamit Bilici non gli hanno nemmeno lasciato questa possibilità. Poteva lo sventurato direttore (sino a venerdì 4 marzo) di *Zaman*, primo quotidiano turco d'opposizione e ben 650mila copie di diffusione, asserragliarsi coi suoi giornalisti nella redazione per difenderla dall'assalto "normalizzatore" della polizia antisommossa? No, sarebbe stato un sui-



Ricordate: qualsiasi bugia, se ripetuta spesso, si trasforma gradualmente in realtà

JOSEPH PAUL GOEBBELS (LEADER NAZISTA)

Abbiamo svelato il coinvolgimento della Turchia nella guerra in Siria. La mia prigionia ha fatto conoscere al mondo la censura

CAN DUNDAR

cidio. E avrebbe fornito l'alibi politico al presidente Recep Tayyip Erdogan giustificandone il proditorio intervento: formalmente, infatti, era stato il tribunale a decidere di affidare la guida del giornale ad amministratori filogovernativi. I giudici, applicando la legge antidissenso firmata lo scorso aprile dal presidente, avevano avallato la pretestuosa accusa nei confronti del gruppo editoriale *Feza* di "propaganda terroristica" in combutta con il movimento Hizmet del miliardario ed imam Fevziullah Gülen, un tempo alleato di Erdogan e oggi suo fiero rivale. Come Lenin, è finito in esilio negli Stati Uniti. Le autorità lo incolpano di voler rovesciare il governo e di aver tentato di creare un presunto "stato parallelo", pianificando azioni terroristiche. Un pretesto. L'antica collaudata abitudine dei tiranni: calunniare, perseguire e demonizzare gli avversari, cancellare la libertà d'opinione e sopprimere la libertà di stampa affibbiando ai dissidenti e agli oppositori la patente di evversori e nemici della patria. Nulla di nuovo, sotto il sole dei regimi: al grido di "morte ai rossi!", le squadre fasciste soltanto nel primo semestre del 1921 distrussero 17 giornali e tipografie, manganellando giornalisti e tipografi, qualche volta sparando. I nazisti fecero di peggio. Tacitarono ogni forma di opposizione scritta. Nel 1933 esistevano in Germania 4700 giornali, solo il 3 per cento in mano ai nazisti.

L'avvento di Hitler portò alla chiusura, in modo anche violento, di tutte le testate politiche e di quelle indipendenti. Il luciferino Herr Doktor Joseph Goebbels comprese l'enorme potenziale propagandistico delle nuove tecnologie come il cinema, la radio, la televisione. Teorizzò l'ambiguità, l'equivoco, la mistificazione: "Qualsiasi bugia, se ripetuta spesso, si trasforma gradualmente in realtà". Cinico e scaltro, Goebbels divenne capo del

IN TURCHIA L'ultima edizione libera di "Zaman", prima della sospensione e del "cambio" di direzione, titolava "Costituzione sospesa"

ministero della Propaganda e dell'Illuminazione del Popolo e ordinò che tutte le agenzie di stampa fossero unificate nella *DNB* (Deutsches Nachrichten Bureau). Con una legge dell'ottobre 1933, i giornalisti furono "sollevati dalle loro responsabilità verso i rispettivi editori". Dovevano rispondere allo Stato. Infine, varò il metodo della "conferenza stampa quotidiana": il Ministero dettava la linea da seguire, ciò che si poteva dire e come la si doveva scrivere (Mussolini adottò il sistema delle "veline"). La disinformazione, come strumento di potere.

O la "scomparsa delle notizie", specie se scomode. Can Dunder, direttore del quotidiano *Cumhuriyet*, ha subito 92 giorni di galera per avere pubblicato lo scoop sui traffici di armi dalla Turchia verso le zone controllate dall'Isis utilizzando camion con la protezione dei servizi d'intelligence: "Abbiamo svelato il coinvolgimento del nostro Paese nella guerra in Siria", ha ribadito Dunder il giorno che è stato liberato, "la mia prigionia ha fatto conoscere al mondo la Turchia della censura".

L'Unità, l'Avanti!, e cosa accade con Putin

La logica della quale, spiegò il fascista *Popolo d'Italia*, era coerente con la concezione dello Stato-partito (unico): "Noi non crediamo allo Stato abulico. Quando è necessario lo Stato deve difendersi e se occorre anche attaccare". Il solo *Avanti!* venne sequestrato in sei mesi, dopo l'estate del 1924, ben 35 volte. Metodo universale. E imperituro. Putin ha imposto la museruola alla stragrande maggioranza dei mass media, i governi russi in questi ultimi anni hanno legiferato norme sempre più restrittive sulla libertà di stampa, sulla Rete, sui network Tv che sono entrati poco per volta sotto l'influenza del Cremlino. I giornalisti scomodi, come la povera Anna Politkovskaja, sono stati ammazzati, mai però sono stati individuati i mandanti. Mercoledì 9 marzo sono stati aggrediti e feriti dei giornalisti al confine tra l'Inguscezia e la Cecenia. Il mestiere del cronista onesto in Russia è pericoloso. O convivi con la paura e i killer dietro l'ango-

lo o scappi all'estero. Magari continuando a scrivere su Internet, sfidando gli sceriffi e i trolls del web russo.

Tentazioni totalitarie nei confronti della stampa che non si piega. E che invece spiega. Come ben sappiamo anche noi: mafia e politici non amano che vengano svelati i loro intrecci affaristici, come non sono gradite le inchieste sui finanziamenti pubblici, gli appalti e il malaffare, le bugie di governo. La Commissione antimafia ha svolto per la prima volta un'indagine: dal 2006 all'ottobre del 2014 sono 2060 i reporter italiani che hanno subito intimidazioni, minacce e querele. La trama è sempre la stessa. La stampa libera è ormai un sogno. Forse non c'è mai stata la stampa, bellezza!

Le date

Nel 1924, l'*Avanti!* venne sequestrato in sei mesi 35 volte

1925

Novembre

Luigi

Albertini direttore del *Corriere della Sera*, scrive: "Deponiamo la penna e l'opera con un saluto di gratitudine per quanti ci furono compagni di lavoro"

1933

Ottobre

Con una legge i giornalisti furono "sollevati dalle loro responsabilità verso gli editori". Rispondevano allo Stato